



Newsletter **Piaci**

Associazione scientifica **Per l'Invecchiamento Attivo e le Cure Integrate**

C'è bisogno di multiprofessionalità

Fabio Bonetta

Se in questi ultimi dieci anni i servizi sociali e sociosanitari hanno subito la generale riduzione delle risorse economiche destinate al loro finanziamento, va detto che la qualità delle azioni dei professionisti dei servizi alla persona è assolutamente migliorata. Per completare il quadro, è altrettanto evidente che i bisogni, specie delle persone anziane, sono in costante aumento unitamente alla loro complessità.

Da questa semplice esposizione, si può forse azzardare la deduzione che la sostenibilità del sistema dipende oggi in larga parte dalla professionalità dei diversi operatori. Chi, come il sottoscritto, da oltre vent'anni è testimone dei processi in corso in questo campo, ha modo di verificare giorno dopo giorno, come i modelli gestionali, la professionalità degli operatori, le conoscenze nel campo specifico siano notevolmente migliorate. Sicuramente le modalità di comunicazione e di diffusione delle conoscenze sono incredibilmente aumentate grazie alla rete, ma la volontà di apprendere e di applicare quanto appreso è un dato di fatto che segnalo come indicatore positivo a tutti coloro i quali guardano con attenzione ed apprensione al "nostro" mondo.

Cercando di analizzare con serenità quanto accade nel nostro Paese in campo sociosanitario dall'angolo visuale di chi è chiamato a dirigere un'azienda pubblica che garantisce servizi alle persone, ritengo che sia ancora lontana un'adeguata integrazione istituzionale tra il comparto sanitario ed il comparto sociale e tra le varie componenti dei rispettivi sistemi. Non si è stati ancora in grado di comprendere come potrebbe cambiare la vita di chi ha realmente bisogno attraverso un'operazione di revisione di quel complesso di blocchi, interessi e sovrapposizioni che impediscono ancora di fornire in modo integrato servizi appropriati e qualificati a tutti i cittadini, anche ai cosiddetti ultimi.

Quello che è cambiato, ovvero sta progressivamente cambiando, è la consapevolezza da parte di molte organizzazioni pubbliche e private e da parte di tantissimi operatori, del valore dell'integrazione tra i diversi professionisti sanitari e sociali.

La multiprofessionalità applicata ai servizi, l'introduzione del lavoro in équipe corrisponde ed è diretta conseguenza delle diverse componenti che determinano il profilo delle persone che manifestano un bisogno di supporto.



Sommario

- C'è bisogno di multiprofessionalità
Fabio Bonetta
- Un approccio nuovo al tema dei diritti
Tiziano Vecchiato
- Lavorare per progetti personalizzati con le persone anziane: l'apporto degli operatori sociali
Cinzia Canali
- Segnalazioni
- Storie: La linea di confine

Come aderire a Piaci

Si può richiedere l'adesione a Piaci, inviando una mail con la scheda di p. 7 a

piaci@fondazionezancan.it

Le richieste di adesioni sono valutate dal CdA dell'Associazione.

Il CdA di Piaci

Fabio Bonetta

Edda Samory (vice-presidente)

Elisabetta Neve

Marco Trabucchi (vice-presidente)

Tiziano Vecchiato (presidente)

Le migliori teorie gestionali promuovono correttamente la modifica delle organizzazioni passando da modelli gerarchici a modelli orizzontali, dove vengono valorizzate le capacità delle persone attraverso la responsabilizzazione e la motivazione indotte dal comprendere il valore e l'importanza dell'apporto che il singolo operatore, il singolo professionista può dare. Il lavoro in équipe implica la capacità di dar corso concreto a valori che nel mondo del lavoro stentano a farsi strada: l'*armonia*, il *rispetto*, l'*ascolto*, la *condivisione*.

Normalmente le persone e i diversi professionisti sociosanitari non sono portati a lavorare assieme, è un retaggio per me archeologico del sistema prestazionale: io do il mio, il risultato complessivo mi riguarda relativamente.

Tutti noi conosciamo questo processo mentale e operativo. Oggi, per fortuna, c'è chi applica la valutazione di efficacia delle azioni singole e complessive. I dati sono evidenti: l'applicazione della multiprofessionalità si traduce in risultati evidenti per le persone che ne beneficiano.

Si potrebbe dire, provare per credere. Com'è nella natura umana, la diffidenza, l'autoreferenzialità e, lasciatemelo dire la presunzione, sono ancora valori molto diffusi. Per tale motivo, è necessario un lavoro di promozione e progressiva induzione al lavoro di équipe, è necessario che i leader delle organizzazioni, i responsabili dei servizi abbiano la capacità di credere ed applicare modelli gestionali basati sul lavoro d'équipe.

L'esperienza pluriennale di direzione di persone e professionisti di diversa estrazione, preparazione e tipologia nel campo dei servizi alle persone mi conferma che l'introduzione del lavoro di staff, della responsabilizzazione ad ogni livello è processo non semplice: c'è sempre un'iniziale diffidenza, quasi una ritrosia che lentamente si modifica progressivamente alla luce dei risultati, degli obiettivi raggiunti, sino a diventare prassi, realtà imprescindibile. La ragione primaria di tale diffidenza risiede nel fatto che in molte realtà rimane ancora prioritario il valore rappresentato dalla consuetudine. L'introduzione nella pratica operativa giornaliera del fatto di poter lavorare come una squadra in cui il singolo non sia chiamato a fornire prestazioni individuali, ma sia tenuto a garantire il proprio contributo professionale in un processo integrato in cui vi sia come obiettivo finale la valorizzazione del percorso di vita di una persona, è processo complesso ed affascinante al tempo stesso. Per un direttore, la verifica del fatto che i singoli collaboratori, i singoli professionisti operano assieme, senza dover dipendere da indicazioni gerarchiche, che propongano al team soluzioni efficaci grazie ai contributi di tutti componenti, è soddisfazione notevole.

Il lavoro di squadra è sicuramente necessario quanto efficace, esalta ed amplifica il lavoro del singolo, proprio perché la applicazione della multiprofessionalità permette di garantire maggior efficacia al lavoro di cura. In questo contesto va detto che la definizione e la conseguente realizzazione di piani assistenziali individualizzati da parte di un'équipe in cui i singoli professionisti abbiano la consapevolezza che il loro contributo ha ugual valore ed è determinante per le persone prese in carico, è ormai dato riconosciuto. Le resistenze e le incomprensioni esistono, però sono sempre più riconosciute come fattori da superare in quanto non funzionali all'efficacia delle azioni, ma solo all'autoreferenzialità dei singoli e dei sistemi. PIACI è nata sulla base di questi ragionamenti e per tali motivazioni si propone di promuovere il valore della multiprofessionalità e del lavoro d'équipe nei servizi alla persona. Oltre alla promozione, intende insegnare ai singoli e diversi professionisti a lavorare assieme, a conoscere ed a poter applicare modelli e prassi efficaci con il duplice obiettivo di sostenere ulteriormente i professionisti sociosanitari e di migliorare concretamente la vita delle persone che si rivolgono ai servizi perché ne hanno bisogno.

Un approccio nuovo al tema dei diritti

Tiziano Vecchiato

L'idea: "Se alle persone con disabilità, di tutte le età, fosse garantito un accesso adeguato ai servizi sanitari e sociosanitari probabilmente queste raccomandazioni non sarebbero necessarie." È l'inizio delle raccomandazioni cliniche e organizzative proposte dalle fondazioni Zancan e Paideia, approvate da una conferenza di consenso organizzata a Padova nel maggio 2011. La conferenza, a cui hanno partecipato numerosi esperti italiani, è stata coordinata da Maurizio Bonati, dell'Istituto Mario Negri di Milano.

Organizzare una conferenza di consenso significa cercare insieme il meglio possibile, per affrontare un problema che non ha ancora soluzioni adeguate. La disabilità complessa non è problema di poco conto, visto che interessa almeno l'1% della popolazione italiana e i tanti familiari che convivono quotidianamente con le difficoltà causate dalle insufficienti risposte dei servizi.

Una ricerca svolta nel 2010 dalla Fondazione Zancan aveva evidenziato le difficoltà esistenti nell'accesso ai servizi sanitari, difficoltà che rendono più disuguali molte persone, proprio quelle che invece avrebbero bisogno e diritto di maggiori attenzioni. Al centro dell'attenzione ci sono le persone con disabilità e con difficoltà di comunicazione: le loro difficoltà rendono particolarmente complicata la fase dall'ac-

cesso ai servizi sanitari, che invece è la fase in cui i problemi dovrebbero essere diagnosticati e affrontati in modo efficace. Invece, per insufficienti competenze, per mancanza di spazi adeguati, per difficoltà di gestire il dolore, per la tentazione di utilizzare la contenzione fisica, quando le persone non sono collaboranti, stigmatizzata anche dall'*European Committee for the prevention of torture and inhuman or degrading treatment or punishment* (2010), questa fase diventa un problema. Servono quindi percorsi facilitati per poter dare assistenza adeguata ai bisogni.

Il documento parla di interventi previsti dai livelli essenziali di assistenza per ogni persona, ma spesso negati proprio a chi ne ha più bisogno. Un "livello essenziale di assistenza è garantito quando si va oltre le logiche prestazionali chiedendosi non solo "cosa" ma anche "come", "per e con chi", "con quale efficacia". Un Lea inefficace è risposta inutile, è erogazione che non risponde al bisogno e non garantisce il diritto ad avere risposta al bisogno in condizioni di equità e di giustizia". Per questo uno dei principali problemi da affrontare è l'ascolto, per gestire il passaggio dalla domanda all'analisi del problema, in condizioni di sicurezza e riduzione del dolore, quando le difficoltà di comunicazione, come detto prima, rendono tutto più difficile. Le persone con disabilità complessa possono rivolgersi ai servizi sanitari per problemi di salute indipendenti dalla condizione di disabilità, per problemi di salute che potrebbero essere conseguenza della condizione di disabilità, per problemi direttamente connessi alla situazione di disabilità. Nell'ultimo caso sono necessarie competenze specialistiche, mentre nei primi due non è facile gestire in modo appropriato il rapporto tra bisogni e risposte nei servizi ambulatoriali, di pronto soccorso, di ricovero ordinario.

Proprio per questo, si dice nel documento, l'approccio inclusivo - generalista e quello specialistico - di eccellenza si devono incontrare per affrontare i bisogni delle persone con difficoltà di comunicazione o collaborazione. La letteratura insiste sull'opportunità di operare coinvolgendo la persona e la sua famiglia, integrando tutte le competenze necessarie, formali e informali, per la presa in carico del bisogno.

Il messaggio che il documento lancia alle regioni è l'urgenza di un'efficace erogazione dei livelli essenziali di assistenza "anche alle persone con disabilità complessa", garantendo tempi dedicati quando le persone non sono collaboranti; personale con capacità comunicative adeguate; la garanzia di un costante accompagnamento da parte dei familiari; l'utilizzo di tecnologie e sistemi di comunicazione appropriati; il supporto di volontari formati; un'attenzione particolare all'età evolutiva; la sedazione del dolore, se

la difficoltà di collaborare ostacola le procedure diagnostiche e terapeutiche.

Le soluzioni possono essere trovate facendo tesoro di esperienze positive, ad esempio un punto di accoglienza poliambulatoriale dedicato alla disabilità complessa, percorsi agevolati e personalizzati di accesso agli esami clinici, triage accelerato al pronto soccorso, ammissione protetta alle risposte successive, utilizzando strumenti quali la Emergency Medical Card o il Passaporto, con tutte le informazioni necessarie per facilitare le decisioni in condizioni critiche.

Le raccomandazioni sono state predisposte e validate perché troppo spesso vengono denunciati la frammentarietà degli interventi, le modalità di lavoro prestazionali, gli ostacoli all'ascolto e alla partecipazione attiva delle persone malate e dei loro familiari, proprio nel momento di accesso a risposte di cui hanno necessità e diritto.

Il documento è scaricabile gratuitamente dall'area download del sito della Fondazione Zancan: www.fondazionezancan.it/downloads

Le voci dei partecipanti alla conferenza di consenso

"...con la soddisfazione di una giornata davvero speciale, per l'intensità, per la professionalità, per la ricchezza. Ma la cosa più importante è stata quella che... ci siamo occupati di coloro che, tra le persone con disabilità, sono le più nascoste, sono le più dimenticate... quindi un documento che non solo affronta un tema sociale e politico ed organizzativo... ma un documento di un valore etico infinito, controcorrente. Un valore di amore, vero, reale perché silenzioso ed è per questo che sarà efficace. Nell'ondata di riflusso attuale, rispetto ai temi della disabilità umana, questo documento mette in evidenza "i più ultimi tra gli ultimi". Questa è Giustizia, attuata con l'arma della cultura, della propria professionalità. Per il mestiere che faccio... sono tutti i giorni tra queste persone e, quotidianamente ne respiro il disagio e il senso di impotenza. Poi quando li ascolto e metto a disposizione quel po' di professionalità e competenza vedo volti che si distendono, si rilassano, in quell'empatia, nella quale si possono fare ipotesi di nuova qualità di vita (che è sempre possibile) pur in mezzo a situazioni cliniche e ambientali, davvero complessissime"

"È stata un'esperienza veramente costruttiva e coinvolgente e proprio per questo capace di stimolare il desiderio di proseguire la collaborazione. Ho apprezzato la possibilità di condividere opinioni ed esperienze con persone competenti di aree di attività molto diverse tra loro"

"Una sede di straordinaria bellezza ha fatto da cornice ad un evento di profondo interesse sociale ed

elevato spessore scientifico-culturale. Ho apprezzato le relazioni ma, soprattutto, ho trovato particolarmente stimolanti per gli spunti di riflessione personale che ne sono seguiti, i contributi di tutti gli intervenuti alla discussione delle sezioni”

Lavorare per progetti personalizzati con le persone anziane: l'apporto degli operatori sociali

Cinzia Canali

La Cooperativa KCS, cooperativa sociale che gestisce strutture specializzate per la terza e la quarta età e per i disabili, in collaborazione con Asp Itis Trieste e Fondazione Zancan, ha avviato il progetto “Lavorare per progetti personalizzati con le persone anziane”. Il progetto prevede la sperimentazione di nuovi approcci valutativi che coinvolgono tutte le professionalità impegnate nella presa in carico delle persone anziane. In particolare un ampio contributo è atteso dagli operatori sociali che vivono quotidianamente a contatto con gli ospiti: nell'ambito del progetto la persona anziana è considerata nella sua globalità, prestando attenzione non solo alle dimensioni funzionale organica, cognitivo comportamentale, ma anche socio-ambientale e relazionale, valoriale e spirituale. L'obiettivo generale del progetto è la realizzazione di una sistematica valutazione degli esiti degli interventi, mettendo in atto metodologie integrate tra organizzazioni pubbliche e private.

Nel progetto, i protagonisti attivi sono gli operatori a cui si chiede di osservare la persona e di individuare i segnali che indicano un cambiamento riconducibile alle azioni personalizzate messe in atto con la nuova modalità di presa in carico. A loro si chiede di definire e monitorare i segnali di cambiamenti, chiamati “fattori osservabili”. **Concetta Romano**, operatore della cooperativa Kcs che lavora presso il Nucleo residenziale Narciso di Itis, descrive così il ruolo dell'operatore nella cura quotidiana delle persone anziane:

“Alzare una persona dal letto, è invadere la sua intimità, bisogna farlo con tatto e discrezione.

L'impatto non è facile, ma si può arrivare, attraverso un rapporto continuato nel tempo e instaurando una 'intimità' consentita dall'ospite. Solo dopo essere riusciti a creare il filo invisibile che lega l'ospite all'operatore, allora si potrà lavorare bene insieme.

Guidare e insegnare, risvegliare i ricordi, far ritornare la memoria, nei gesti ripetuti per anni, ma dimenticati, con lo stimolo, si può riportarli a riprendere quei gesti, ad esempio pulirsi il viso, lavarsi le mani, gesti automatici ma facili da riprendere.

Segnalazioni 2012

Attività Piaci

Assemblea Generale Piaci

Padova, 13 gennaio 2012

All'Assemblea generale sono invitati i soci dell'Associazione Piaci in regola con l'iscrizione. Per informazioni: piaci@fondazionezancan.it

Seminario di formazione

Rischi e responsabilità nel lavoro dell'assistente sociale: apprendere dall'errore sociale

Padova, 19 gennaio 2012

Il seminario è coordinato da **Alessandro Sicora**, Università della Calabria

Per informazioni su iscrizione e organizzazione del seminario: segreteria@zancanformazione.it

Laboratorio sulla valutazione

Valutare gli interventi sociali: dagli obiettivi alla loro misurazione

Padova, 16-17 febbraio 2012

Il laboratorio è coordinato dalla Prof.ssa **Anat Zeira** della Hebrew University of Jerusalem. È richiesta la comprensione della lingua inglese.

Per informazioni su iscrizione e organizzazione del laboratorio: cinziacanali@fondazionezancan.it

Settimo Corso per Assistenti sociali

Milano, 21-24/11/2012

Organizzato nell'ambito del 57° Congresso Nazionale SIGG Società Italiana di Gerontologia e Geriatria

Direzione del Corso: **Silvana Tonon Giraldo e Tiziano Vecchiato**

Altre attività:

- Seminario di formazione sull'accoglienza in casa di riposo, in collaborazione con Zancan Formazione srl (data da definire)
- Laboratorio su "Comunicare e documentare il lavoro professionale" (data da definire)

Chi fosse interessato a queste e altre iniziative in preparazione, può mandare una mail a piaci@fondazionezancan.it

Guidare e insegnare dei movimenti, che l'ospite non conosce, ad esempio alzarsi da carrozzina e sedersi sul water, molte volte risulta difficoltoso, ma si può far vedere come muovere i piedi e roteare il bacino, così da sedersi, senza troppa fatica, nel modo migliore. Spronare una persona che non vuole 'aiutarsi': è importante dare una valenza a ciò che fa, farle sentire

che non è una persona incapace ma che è in 'gamba'. Indirizzarla verso una corretta alimentazione, appropriata alla patologia, ad esempio far capire al diabetico che alcuni cibi sarebbe meglio non mangiare, ad altri, che è importante mangiare le verdure, ad altri a mangiare in quantità ridotte.

Bisogna 'sfruttare' quel poco in cui riescono di più, e cercare di ampliarlo, farlo aumentare nel tempo, cambiare abitudini alimentari, abituarsi al nuovo status, ma con autonomia. Non bisogna soffocare 'le piccole azioni' in cui riescono ma incentivarle, ad es. tenere un cucchiaino e portarlo alla bocca. Si lavora in dosi e in modi diverse per ognuno, ad esempio 'l'accettazione del essere anziano' e la 'non accettazione dell'essere anziano'.

La parte più difficile rimane, comunque, la parte umana e intima di ognuno di loro; le cose fatte e che non si possono più fare; guidarli a queste nuove realtà con coscienza che non si sente più come prima, ma si può riuscire ancora a rimanere una persona, ma in modo diverso".

Il progetto, della durata di un anno, è stato avviato a settembre con una serie di incontri di formazione a supporto della sperimentazione. Sono in corso le fasi di osservazioni delle persone anziane dei diversi nuclei di Istituti per la raccolta delle informazioni da parte degli operatori.

Storie

La linea di confine

V. C.

La nostra Residenza è molto colorata ma rimane pur sempre un luogo chiuso. Una sorta di prigione per gli anziani nel modo in cui spesso lo dice Nunzia nei suoi soliloqui: "Qui qui non viene nessuno. Perché io gliel'ho detto, tu via. lo qui"

Federica fa girare un CD, una canzone di Mina. Quella della pubblicità della nuova Panda.

Il ritmo mi fa venire in mente i girasoli, i papaveri, i fiordalisi. Sembra essere la canzone dei colori, della voglia di amore, dell'allegria nel cuore.

ai love you baby....

Nunzia è vicino a me. La musica mi fa muovere.

...And if it's quite all right ai need you baby...

Comincia a muoversi anche Nunzia

...to warm the lonely night ai love you baby...

Ci prendiamo per mano, ora balliamo per davvero.

Si muovono le nostre spalle, le nostre mani, le gambe, i fianchi. Sempre di più. Sempre più ritmati.

Nunzia sorride. Sembra allegra. Quando è così si riducono anche le sue numerose e profonde rughe. Ci muoviamo senza vergogna, come se fossimo soli.

...ai love you baby...

D'altronde il corridoio è tutto per noi, nessuno ha ancora fatto capolino.

Arriviamo con il fiatone a fermarci davanti alla porta del grande terrazzo. La canzone non è finita. Possiamo ballare ancora un po'.

Ma Nunzia resta ferma. La prendo per mano. Tento di tirarla via da lì. Non si muove.

Là, mi dice, indicandomi con la mano il terrazzo. Afferra il maniglione per aprire. Non ci riesce, è troppo resistente per lei.

Riprendo a muovermi sul ritmo della musica, sperando così di distrarla. Fa resistenza.

"Il confine. Qui il confine" sussurra facendosi improvvisamente triste.

La guardo, appoggio la testa insieme a lei al vetro del finestrone.

Restiamo lì. In silenzio.

Lei a fissare il fuori, io ad immaginare quali pensieri si addentrassero nella sua mente in quel momento

Vieni

dammi la mano

non avere paura della linea di confine

in fondo al corridoio.

Un giorno quel fuori

era anche il tuo mondo

Non rimangono che fugaci ricordi

vieni dammi la mano

Non aver paura

Ma la linea di confine Nunzia non sempre la rispetta. L'hanno riportata i carabinieri!

Il tempo, durante la cena, di preparare la frutta da parte del personale e portarla al tavolo e Nunzia non c'era più. Volatilizzata.

È tornata sorridente stropicciandosi le mani. Le scarpe erano sporche di fango e anche le mutande.

Altre volte aveva superato la linea di confine ma era rimasta nel cortile, sotto il nostro sguardo.

C'è voluto il faro dell'auto dei carabinieri per illuminare i campi intorno alla Residenza.

Camminava spedita.

Chissà quale era l'aria che si respirava su quei campi dopo aver superato la linea di confine.

Alla sua scomparsa il personale s'era agitato. La immaginavano già morta, l'ambulanza che arrivava a sirene spiegate. Una catastrofe.

Invece eccola lì tra i Carabinieri.

Io provavo, al contrario, un sottile piacere nell'immaginarla scivolare sui greppi dei campi sotto la nostra Residenza, a braccia aperte, per sentirsi

addosso il vento della libertà che può spazzare via, d'un sol colpo la demenza, che invece ,spesso, si manifesta più forte dentro la linea di confine.

*Viva le stelle
Viva il cielo
Viva il vento
apparenza di libertà*

Più ci pensavo e più mi dava gusto credere che qualcuno avesse potuto sentire le sue risate mentre scivolava sui greppi sporcandosi le mutande.

Provavo un gran piacere immaginare che qualcuno raccontasse in giro che una donna, forse una pazza della casa di riposo, salterellava e danzava una specie di tarantella, in mezzo ai campi, tenendosi la gonna sulle gambe secche.

Nunzia è al finestrone. Guarda fuori...

Fantasticavo in cuor mio che mentre scivolava sui greppi, in quel preciso momento il vento soffiasse così forte da farla volare in cielo, come la donna canzone cantata da De Gregori ...

"butterò questo mio enorme cuore tra le stelle un giorno giuro che lo farò..."

I Carabinieri se ne sono andati.

...e oltre l'azzurro io volerò...

Nunzia è appoggiata alla linea di confine.

...e con le mani amore con le mani ti prenderò...

Il portone dell'ingresso resterà chiuso a chiave per qualche giorno e Nunzia sarà guardata a vista.

lo di tanto in tanto mi distraigo e potrei dimenticare di chiudere la porta a chiave.

... ma voleremo in cielo in carne ossa...

Nunzia è magra. Volerà più facilmente.

Mi ritrovo a cantare quasi con euforia....

...e senza fame e senza sete e senza ali e senza rete voleremo via...

Nunzia...

ti trascini dietro, ogni giorno, un corpo sempre più ricurvo, mangi con le mani, ti chini per raccogliere ogni punto nero che vedi per terra, urli come una scatenata, vaghi per tutte le camere, ti fermi ai letti dei malati, rinalzi loro le coperte, metti tutto in tasca, qualche volta perfino la minestra, ma cerchi la libertà.

Se non la trovi batti le mani, bestemmi, imprechi, ti afflosci.

I tuoi occhi inseguono le nuvole, le tue orecchie sentono il vento arrivare da lontano, da nord. Prima di ogni altro.

In quegli occhi non hai più una vita da ricordare, ma il profumo della libertà lo senti tutto e non ti basta, non ti basta mai.

"...ma voleremo in cielo in carne ed ossa non torneremo più... uu u..uu.u"

Soltanto così la tua ricerca potrà finire

"... uu.u.....uu ..u ... uu...u ...uu...u... uu...u... uu... e senza ali e senza rete voleremo via..... mmmmm...mmmm..mmm...mm.."

*Con tutti i nostri più cari auguri
di Buone Feste*



Richiesta di adesione alla Associazione PIACI **Associazione scientifica per l'Invecchiamento Attivo e le Cure Integrate**

Il sottoscritto (Nome e cognome) _____,
residente in _____,
tel/fax _____ email _____

chiede di poter aderire all'Associazione PIACI, con sede in Padova, via Vescovado 66

(barrare una sola voce)

- a titolo personale
 in qualità di rappresentante / delegato per l'ente _____,

con sede in _____, tel/fax _____, email _____
come risulta da documentazione allegata

A tal fine:

a. dichiara di svolgere la seguente occupazione _____

b. allega alla presente scheda:

- breve curriculum delle attività svolte collegate agli obiettivi della associazione PIACI
- elenco di pubblicazioni realizzate sui temi della cura e della salute dell'anziano

Data e luogo _____

Firma _____

A seguito dell'accettazione da parte dell'Associazione Piaci, provvederò al pagamento di:

€ 50,00 all'anno (**persona singola**) che include: iscrizione gratuita ad uno dei convegni annuali di Piaci, Newsletter Piaci, riduzione della quota di iscrizione alle altre iniziative Piaci

€ 300,00 all'anno (**rappresentante/delegato di ente**) che include: iscrizione gratuita del delegato ad uno dei convegni annuali di Piaci, Newsletter Piaci, riduzione della quota di iscrizione alle altre iniziative Piaci per gli operatori dell'ente

Informativa e autorizzazione al trattamento dei dati personali

L'Associazione Piaci è titolare del trattamento dei dati personali conferiti, che verranno custoditi in formato elettronico e cartaceo presso la sede legale dell'associazione, e utilizzati esclusivamente ai fini della valutazione della richiesta di adesione da parte dell'associazione e per le comunicazioni conseguenti. L'interessato ha comunque diritto (art. 7 del Dlgs 196 del 2003 Codice per la privacy):

- di ottenere la conferma dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, anche se non ancora registrati, e la loro comunicazione in forma intelligibile;
- di ottenere l'indicazione dell'origine dei dati personali, delle finalità e modalità del trattamento, della logica applicata in caso di trattamento effettuato con l'ausilio di strumenti elettronici, dei soggetti o delle categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati o che possono venirne a conoscenza;
- di ottenere l'aggiornamento, la rettificazione, l'integrazione dei dati; la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati;
- di opporsi, in tutto o in parte per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che lo riguardano, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta.

Per informazioni inerenti alle modalità di trattamento e per l'esercizio dei diritti previsti dalla normativa, si prega di contattare Tiziano Vecchiato, direttore Fondazione Zancan, Via Vescovado, 66, 35141 Padova, mail: piaci@fondazionezancan.it

Si prega di inviare la scheda compilata, con relativi materiali a PIACI c/o Fondazione Emanuela Zancan, Via Vescovado 66 – 35141 Padova tel. 049 663800 fax 049 663013 email: piaci@fondazionezancan.it